



Convegno Internazionale ICONOSTASI E LITURGIA CELESTE

UNA PROSPETTIVA CATTOLICA ORIENTALE
PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE



*Iconostasi bizantina
del Pontificio Istituto Orientale*

23 Aprile 2012 Pontificio Istituto Orientale - Roma

ore 9.00 - Piazza S. Maria Maggiore, 7 - 00185 ROMA

6-7 Luglio 2012 Piana degli Albanesi

29-31 Agosto 2012 Lungro



ICONOSTASI E LITURGIA CELESTE

UNA PROSPETTIVA CATTOLICA ORIENTALE
PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

I sessione del Convegno

Roma 23 Aprile 2012

ORE 9.00

PROLUSIONI:

Rev.mo P. JAMES McCANN, SJ, Rettore del Pontificio Istituto Orientale

S. Ecc.za Rev.ma Mons. CYRIL VASIL', SJ, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali

Moderatore: Diacono Prof. Luigi Fioriti

P. Prof. MANUEL NIN, OSB, *Tempo di Dio, Tempo della Chiesa nell'anno liturgico bizantino*

Rev. Arch. PASQUALE IMPERATI, *Architettura come "epifania" dell'incontro tra Dio e l'uomo*

Maestro STEFANO ARMAKOLAS, *La teologia del colore*

INTERVALLO

P. Prof. PETER DUFKA, SJ, *Bellezza come espressione e stimolo della fede*

Rev. Arch. LUIGI VITALE, *Paolino di Nola e Giustiniano: costruire con la luce*

ORE 12.00

DISCUSSIONE

RINFRESCO A BUFFET

ORE 15.00

Moderatore: Diacono Prof. Paolo Gionfriddo

Prof.ssa MARIA GIOVANNA MUZJ, *La duplice liturgia nelle chiese romane del primo millennio*

Fr. Dott. IONUT GOTIA, DCJM, *L'Iconostasi: luogo privilegiato per la rappresentazione dell'Annunciazione*

Maestro ALFONSO CACCESE, *Photis Kòntoglou e la rinascita dell'iconografia in Grecia nel XX secolo*

INTERVALLO

Papas JANI PECORARO, *La psaltica bizantina, quale funzione oggi?*

Dott.ssa NICOLETTA BORGIA, *Quale editoria per l'Oriente Cristiano?*

DISCUSSIONE

S. Ecc.za Rev.ma Mons. CYRIL VASIL', SJ, *Conclusioni*

COMITATO SCIENTIFICO:

Rev.mo P. James McCann, SJ

Prof.ssa Maria Giovanna Muzj

Prof. P. Manuel Nin, OSB

Prof. Gaetano Passarelli

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA:

Dott.ssa Nicoletta Borgia

TEMPO DI DIO, TEMPO DELLA CHIESA

Prof. Manuel Nin, OSB

Col titolo "Tempo di Dio, tempo della Chiesa", dato anche al mio lavoro della mia raccolta di articoli di tradizione bizantina pubblicati sull'"Osservatore Romano" dal 2008 al 2009, intendo non tanto presentare il suddetto lavoro, bensì sottolineare il fatto che ogni Chiesa cristiana, orientale o occidentale che sia, manifesta e confessa la propria professione di fede attraverso la celebrazione dell'anno liturgico. Luogo in cui la Chiesa vive il legame stretto tra teologia-liturgia-spiritualità che dovrebbe segnare il cammino cristiano di ogni battezzato, di ogni Chiesa cristiana.

LA DUPLICE LITURGIA NELLE CHIESE ROMANE DEL PRIMO MILLENNIO

Prof.ssa Maria Giovanna Muzj

Nelle chiese romane si incontrano gli esempi più antichi giunti fino a noi di programmi iconografici absidali o destinati alla zona adiacente: accanto alla figura centrale, quasi sempre il Cristo in Maestà, compaiono i quattro Viventi della visione di Ezechiele, spesso accompagnati dai 24 Vegliardi, i quali nell'*Apocalisse* insieme a loro celebrano la liturgia celeste. Ma che senso ha una presenza spazialmente così imponente come quella dei Quattro Viventi nel cielo di S. Pudenziana? Oppure, perché a partire dalla facciata dell'antico S. Pietro e dall'arco trionfale di S. Paolo fuori le Mura i 24 Vegliardi si prostrano sulle ricadute degli archi absidali offrendo le loro corone all'Agnello immolato, o al Cristo Signore, raffigurato in posizione centrale? L'equiparazione dei Quattro Viventi con i quattro Evangelisti non rappresenta una risposta; né durante il primo millennio la raffigurazione dei 24 Vegliardi si collega con la Seconda Venuta alla fine dei tempi.

Per indagare il senso di tale presenza occorre cercare altrove: si tenterà di farlo attingendo agli studi sulla struttura della prima liturgia cristiana di cui l'*Apocalisse* offre una testimonianza e tenendo sempre presente lo stretto dialogo spaziale tra i programmi iconografici e la funzione liturgica cui determinati spazi dell'edificio ecclesiale erano destinati.

PAOLINO DI NOLA E GIUSTINIANO: COSTRUIRE CON LA LUCE

Rev. Arch. Don Luigi Vitale

Il contributo intende mettere in risalto il ruolo e le valenze della *luce* nell'architettura cristiana in età tardo-antica, sia in Oriente che in Occidente.

Fattore essenziale per lo sviluppo della vita e della conoscenza, la luce, fin dai primordi dell'umanità, è risultato un elemento universalmente valido per rappresentare il *divino* e le sue manifestazioni. Il grande potere evocativo che essa possiede nonché gli espliciti asserti scritturistici "*Dio è luce*" (1Gv 1,5), "*Venne nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*" (Gv 1,9), hanno determinato nel pensiero cristiano lo sviluppo di una ricchissima simbologia della luce che, dalle suggestioni della celebrazione del mistero pasquale e della liturgia battesimale, giunge a utilizzare nello spazio sacro la luce materiale come *analogon* della luce spirituale, quale segno tra i più potenti ed efficaci di "Cristo-Luce del mondo".

Lo studio delle realizzazioni architettoniche di Paolino di Nola e di Giustiniano, lette attraverso le opere letterarie dello stesso Paolino e di Paolo il Silenziario, offrono utili spunti per evidenziare queste valenze della luce negli edifici di culto cristiani manifestando la profonda sensibilità del loro tempo nei confronti dell'idea di *claritas*. Sia il santuario di S. Felice a Nola che la basilica di S. Sofia a Costantinopoli si rivelano infatti idealmente e architettonicamente concepite in base all'elemento "luce", utilizzato quale segno teofanico ed espressione dell'opera creatrice di Dio, della presenza redentrice di Cristo e della potenza santificante dello Spirito.

LA BELLEZZA COME ESPRESSIONE E STIMOLO DELLA FEDE

Prof. P. Peter Dufka, SJ

La bellezza ha la capacità di portare il messaggio religioso e, in un certo senso, può formare la nostra fede. Essa non soltanto trasmette un'informazione, ma può offrire anche una mistagogia o formazione poiché i mezzi che usa possono toccare il cuore dell'uomo più profondamente della parola. Per questo nella prima parte del discorso presenterò l'aspetto stimolante della bellezza attraverso *Pavol Evdochimov, Vladimir Solov'ëv e altri*. Occorre osservare, però, che non tutti i tipi di espressione artistica danno sollecitazioni positive. Esiste anche l'arte che influisce negativamente: alcuni contenuti artistici possono distruggere la vita spirituale e religiosa della persona. Questi elementi di arte decadente saranno presentati nella seconda parte del discorso. Nella terza parte mi soffermerò sulle forme e sui generi artistici distinguendoli secondo un certo criterio. Le une e gli altri possono elevare oppure demotivare la vita spirituale della persona. Infatti, dietro qualunque espressione artistica (come dietro ogni atto) c'è un autore, che ha una sua concezione del mondo, qualche esperienza o qualche intenzione, che esprime

tramite un dato mezzo. Questo mezzo diventa uno specchio della sua ricchezza, ma anche della sua debolezza o povertà spirituale. Perciò nella parte conclusiva mi soffermerò sull'arte della vita, cioè sulla bellezza interiore dell'uomo che si esprime secondo il suo modo di vivere e di pensare.

L'ICONOSTASI, LUOGO PRIVILEGIATO PER LA RAPPRESENTAZIONE DELLA SCENA DELL'ANNUNCIAZIONE

F. Ioan Patriciu Gotia, dcjm.

Quando si entra in una chiesa dell'Oriente bizantino e ci si avvicina all'iconostasi, si osserva che sui battenti della sua porta centrale, le cosiddette Porte Regali, quasi sempre compare la scena dell'*Annunciazione*. Ci si può allora interrogare prima di tutto sul perché della scelta di attribuire all'*Annunciazione* questa collocazione privilegiata all'ingresso nel santuario; in secondo luogo, volendo andare in profondità, se sia caratteristica solo degli edifici ecclesiali bizantini o se non abbia una storia più antica che riguarda tutta quanta la Chiesa. Per rispondere a queste domande, si cercherà di ripercorrere le tappe fondamentali della comparsa di questa scena in spazi privilegiati dei luoghi di culto della Chiesa indivisa, andando a visitare virtualmente i monumenti stessi. La loro testimonianza, che giunge a noi in modo diretto attraverso i programmi iconografici monumentali ma sostenuta e illuminata indirettamente attraverso le espressioni letterarie, parla della fede vissuta della Chiesa, celebrata in spazi di culto concreti e intrinsecamente connessa con la loro specifica valenza simbolica.

ARCHITETTURA COME "EPIFANIA" DELL'INCONTRO TRA DIO E L'UOMO

Rev. Arch. Don Pasquale Imperati

Architettura e teologia non sono affatto "saperi" distanti tra loro. L'architettura, con le sue specificità, si presenta quale singolare *locus theologicus*, capace di offrire contributi peculiari alla ricerca teologica. Questa constatazione apre a larghissimi orizzonti, sia perché si amplia il ventaglio dei linguaggi teologici avvalorati (spesso ridotto alle sole vie razionali), sia perché si riconoscono nell'architettura finalità trascendenti che ben oltrepassano le sue mere basi funzionali. Ma ciò che è più rimarchevole, forse, è che lo spazio architettonico mostra avere prerogative proprie per favorire e qualificare la viva esperienza di fede. E, in ciò, l'architettura può entrare in un dialogo sorprendentemente fecondo con la liturgia.

Parliamo di una *esperienza del trascendente* attinta attraverso le vie della spazialità, la cui fruizione è evento complesso e peculiare, coinvolgente tutta intera la percezione sensibile (tutti i sensi, in relazione tra loro e simultaneamente), nella sua specifica modalità tridimensionale; è avvenimento multiforme che richiede, poi, l'intervento unificativo da parte della coscienza religiosa dell'uomo integrale. Tale esperienza spaziale permette di esplorare vie teologiche inedite – ricadenti nel dominio del non-verbale – che, altrimenti, risulterebbero impraticabili.

Tuttavia, perché l'esperienza architettonica generica si trasformi in viva esperienza di fede – e l'architettura diventi *epifania* dell'incontro teandrico –, lo spazio sacro deve essere, prima di tutto, fedele all'uomo e alle sue leggi di necessità primordiali, incarnare e materializzare le strutture simboliche fondamentali dell'uomo, e l'uomo, a sua volta, deve sperimentare l'architettura con intelligenza credente e desiderio di trascendenza.

PHOTIS KÒNTOGLOU E LA RINASCITA DELL'ICONOGRAFIA IN GRECIA NEL XX SECOLO

Maestro Alfonso Caccese

Nel XIX secolo la tradizione iconografica in Grecia e sul Monte Athos era stata abbandonata, sostituita dalla pittura oleografica di tipo occidentale. Fotis Kòntoglou (1895-1965), pittore e scrittore, originario dell'Asia Minore e fuggito in Grecia dalla catastrofe del 1922, riscoprì sul Monte Athos la tradizione iconografica bizantina. Dalla fine degli anni venti iniziò a dipingere affreschi e icone secondo la tradizione bizantina, ma dovette scontrarsi con la vivace opposizione da parte della Chiesa greca e del mondo della cultura. Soltanto dopo la seconda guerra mondiale, anche grazie ai suoi libri e ai suoi articoli su riviste e giornali, Kòntoglou riuscì a convincere la Chiesa e l'opinione pubblica del valore dell'iconografia tradizionale e del significato del ritorno a essa. Attraverso la sua attività di maestro iconografo e la composizione della sua fondamentale "Descrizione dell'iconografia ortodossa", Fotis Kòntoglou è stato il fondatore della contemporanea scuola neo-bizantina in Grecia e sul Monte Athos. In Italia, e generalmente fuori della Grecia, la figura di Kòntoglou è conosciuta solo da una ristretta cerchia di esperti, anche perché la sua pur pregevole opera letteraria non è stata ancora tradotta dal greco.

LA TEOLOGIA DEL COLORE

Maestro Stefano Armakolas

Parlare della teologia del colore è inserirsi nel più ampio discorso inerente alla verità dell'arte: la possibilità, cioè, di procurare sollievo ai patimenti degli esseri umani, organizzando forme e colori in insiemi significanti.

Le speculazioni di Aristotele sul fine catartico dell'arte conservano valore di attualità: un'opera d'arte – anche una macchia di colore lo è – realizza il suo compito nella sua capacità di procurare "catarsi", celebrando in modo conveniente e convincente il suo mythos e, quindi, portando nell'animo del fruitore, un particolare stato di grazia, che è peculiare felicità, spensieratezza e raccoglimento estatico.

Compito e dovere del critico d'arte è potenziare l'istinto di osservazione e valutazione del "bello", perché la catarsi, più che essere definita concettualmente, va provata e va sentita. Le sperimentazioni cubiste hanno definitivamente dato autonomia al colore, liberandolo dalla "dipendenza" della forma, evidenziando le sue possibilità di procurare piacere estetico. La nostra riflessione, quindi, tenderà di sottolineare le potenzialità catartiche del colore, nell'essere fruito in maniera immediata, semplice e quotidiana, attraverso le facciate dei palazzi della città.

LA PSALTICA BIZANTINA, QUALE FUNZIONE OGGI?

Papas Jani Pecoraro

Dopo un breve panorama del patrimonio musicale ecclesiastico degli italo-albanesi, in particolare quello dei siculo-albanesi, verranno presentate alcune problematiche riguardanti lo stato attuale del loro canto liturgico: oralità e scrittura, modalità esecutive, canto liturgico e paraliturgico, varianti e/o interpretazioni, sedimentazioni musicali, monodia e polifonia.

QUALE EDITORIA PER L'ORIENTE CRISTIANO?

Nicoletta Borgia

Un breve quadro sull'editoria occidentale, per riflettere sull'emergenza di una crescente richiesta di una specifica letteratura (necessariamente a più livelli) della tematica religiosa nella esplicitazione dell'Oriente Cristiano. Diventa sempre più difficile distinguersi ed essere individuati dal mondo cattolico occidentale, che timidamente si rivolge verso la Chiesa Orientale per conoscere e imparare a capire le peculiarità identitarie ecclesiali. Accenni ai percorsi della comunicazione per l'Oriente Cristiano, anche attraverso linguaggi non convenzionali e metodi editoriali complementari che non si sostituiscono tra di loro.